

TRACCIA N 3

INTERVISTA DI ALBERTO SIEGA AL SIG. GIULIO SU CORITIS

D- Allora sig. Giulio, ci hai parlato di come andavate ma a Coritis, per spalare la neve, come spalavate? Il comune passava o come facevate ?

R- Quando veniva tanta neve da spalare, nel paese veniva spalato con la vanga, almeno un po'.

D- Ma eravate pagati ?

R- Questo no, bastava che ci fosse un pezzo di polenta; ciascuno cucinava un pezzo di polenta, lo mangiava e così era pagato.

D- Quando lavoravano per fare la strada come ad esempio a Oseacco, dove andavano a lavorare (spalare) fino al ponte grande (Rop).

R – Adesso dirò ! Per prima cosa aspettavamo che si fermasse il brutto tempo, che si fermasse la nevicata, il secondo lavoro era recuperare un buon paio di scarpe, le più robuste, grosse , e poi mettere sotto le racchette (carpie), poi tenere anche un bastone in mano da una parte per piantarlo e per non cadere da qualche parte, poi si doveva andare a pestare (comprimere) e ci volevano anche due giorni per arrivare a Stolvizza , per aprire questa strada, perchè era proprio così come mi hai chiesto, non c'era la strada per spalare, c'era una mulattiera, più stretta, non come la strada, è più piccola della strada la mulattiera (in italiano). Ci volevano due giorni , un giorno fino a Cernapenc e un altro giorno fino a Stolvizza. Allora più di una volta, sul più bello che avevamo tutti ben pestato per arrivare a fare la spesa vicino al negozio, capitava che arrivavano anche i soldati a pestare la strada un po' di più, ma anche una settimana più tardi, anche dieci giorni dopo. Arrivava prima la gente di Coritis a Stolvizza per comperare la farina, il pane, lo zucchero , le cose che servivano in casa, come la miscela, il caffè, tutte queste cose ed era così per venire incontro alla gente .Ci volevano anche due giorni per aprire questa strada, che non si apriva da sola, più neve arrivava e più ci voleva tempo per pestare. Qualche anno quando la neve arrivava , ne veniva subito un metro, non è come questi anni che ne viene mezzo metro, ho sentito qualcuno dire che ne è venuta un metro, e no ! Un metro è alto un metro e quando è mezzo metro è mezzo metro. Tante volte c'è n'era realmente un metro e questo metro doveva essere compresso, pestato con le racchette, loro si facevano da soli le racchette (carpie), avevano gli stampi per farsi le racchette, non avevano le racchette come quelle dei soldati, erano fatte in un altro sistema. In questo modo, come le facevano , gli servivano di più, per fare meno fatica, erano un po' più corte e un po' più larghe, e fatte in questo modo gli servivano per pestare bene questa strada.

D- ma erano lavori di corvèe ? (pluved)

R-Non si poteva neanche pensare se era di corvèe, perchè si doveva fare così, perchè la gente potesse andare nei negozi e per poter di nuovo tornare a casa, non passava per la testa se era di corvèe o meno, quello doveva essere pestato e ciascuno andava, quello che si sentiva più forte, quello che si sentiva meglio, doveva andare, in ogni famiglia doveva esserci uno che poteva andare, un vecchio non poteva andare, ma un giovane, se c'erano due giovani, pareva giusto che andassero. Allora le cose si facevano così.

D- Questo per quanto riguarda la neve, ma quando d'inverno, e il buio veniva presto, cosa facevate per passare il tempo? O per andare a fare le fila a qualche ragazza ?

R- Come facevamo? Se era in autunno o più tardi (ripetuto) e avevano un po' di pannocchie da sgranare, aspettavano che venisse qualche donna ad aiutare, c'era anche qualche ragazza, così si parlava e si sgranavano le pannocchie anche fino alle nove e mezza, anche dieci; per quei tempi era già una grande notte (era molto tardi). Allora quando erano quelle ore, molto tardi, ed era ben scuro, sembrava allora che fosse anche mezzanotte, e invece erano solo le dieci e mezzanotte; spaventati dicevamo : andiamo a dormire, andiamo a dormire e così si finiva quel lavoro. Veniva prima il giorno da quella parte (in quel giorno).

D- E quando andavate a fare le fila alle ragazze, come vi comportavate con quelle ragazze ?

R- Dalle ragazze, intorno alle ragazze facevamo sai cosa ? Stavamo anche distanti, perchè non è come adesso, Alberto [ora] è tutto diverso, quella volta le ragazze stavano da una parte, che adesso non stanno più in parte. Adesso le ragazze sono tutte coraggiose, se vuoi ascoltarmi, allora anche quella che era coraggiosa, scappava in disparte. Allora sai era così. Quello che voleva combinare qualcosa doveva affrettarsi, doveva stare tanto, tanto , serio, e andare a messa ogni, ogni giorno se poteva, e questa ragazza poteva starci, ma chi non pensava tanto (non badava al comportamento), di 10 ragazze disponibili non restava neanche una.

D- Ma se andavi a fare la fila, andavi solo o c'era qualcuno con te? E quando eri da lei la lasciavano qualche volta sola questa ragazza?

R- Le ragazze non venivano lasciate sole anche quando dovevano andare da qualche parte, mai da sole, andavano sempre un po' in compagnia, andavano sempre insieme. Poi per aspettare la ragazza, per aspettare quando la madre andava a dormire, anche questa ragazza non era sola, e allora aspetta fino alla mattina ! Come poteva essere!

D- Allora oltre a questo, hai detto che quando eravate giovani (piccoli) andavate a giocare (?), quale gioco facevate?

R- Giocavamo, giocavamo con la palla contro il muro, gettavamo la palla contro il muro e poi le palline e pindul, giocavamo a pindul e questo era che c'era uno che poteva colpirlo a un orecchio e non so come non arrivava in un occhio, c'erano quei giochi li ,adesso nessuno gioca quello.

D- Senti, giocavate anche a maie?

R- Sì , si giocavamo anche a maie come un po' dappertutto.

D-Ma a Coritis dove andavate? Su per Beliscize, dove andavate?

R-Dove c'era un bel posto, dove c'è la chiesa, c'è un pianoro, maie, keketiu, si dice keketiu, conosci keketiu? Così era e poi ci si saltava come si diceva, ho dimenticato , cavalletti, si c'era anche quello ed era tutto questo.

D- E quando sei venuto che avevi qualche anno in più, quando finiva la scuola, sei andato via anche tu no?

R- Anche io sì.

D-E quando andavate via , come andavate ?

R- Lo so, quando ho finito scuola, a Coritis avevo 13 anni, che ero stato anche ripetente una volta, avevo perso un anno, e allora pazienza, come un po' toccava a tutti. Allora mio padre andava a fare l'ambulante arrotino, e quando è finita la scuola era da mostrare anche a me il mondo e mostrare come si fa per guadagnare il pane, allora ha portato fuori anche me. Ricordo che era in ottobre, e mi ha portato ad arrotare dove andava (di solito) vicino a Venezia un paese vicino a Venezia in tutti quei paesi li vicino erano tutti contadini. Aveva la crosma, andava ad arrotare con la crosma, andava sempre a piedi da un contadino all'altro, trovava lavoro e riusciva sempre a fare(guadagnare) qualcosa ogni giorno. Ma in più posti era anche da pensare dove andare a dormire, i contadini ti mandavano nella stalla, sul fieno altrimenti sul fienile. Quando era freddo era meglio nella stalla sul fieno altrimenti sul fienile, avevano la paglia, ci si metteva a dormire li ci si addormentava bene sulla paglia perchè tutto il giorno andare a piedi ci si stancava e sai mio padre era abituato, invece io ero un po' più (stanco). Non ero rimasto tanto spaventato, mi piaceva anche andare in giro, una notte eravamo presso una famiglia, dopo un'altra notte.... in ogni famiglia vedevo cose diverse, in ogni famiglia vedevo il diverso, e così andare, andare era da andare a piedi come qua fino Gemona e indietro, allora era sempre andare in un posto, poi in un altro, dormire nella stalla, dormire sul fienile, avevo passato circa tre mesi così. Sono andato in ottobre, sono tornato a Natale. Ma stavo bene dai contadini, ero resuscitato meglio , di mattina quando mi alzavo, conoscevano mio padre le donne, ero come i nomadi, come gli zingari, allora mi scaldavano il latte, un po' bevevo, altre donne mi davano salsicce, lardo di maiale e pane prima di partire. Allora , sai ero ben pasciuto, alla fine quando sono arrivato a casa, mia madre era contenta,

ero cresciuto,[ed ero perfino diventato più grasso.

A casa tante volte, avevamo una bella acqua ovunque , qualche volta bisognava camminare troppo, saltare e mangiare troppo in fretta. Era stato bello, avevo trascorso con mio padre ad arrotare tre mesi, dormire nel fieno, nella stalla. Nella stalla qualche volta era da aver paura perchè le mucche erano legate alla mangiatoia , ma in qualche stalla c'erano anche i buoi , quelli che trascinavano l'aratro, sai, aravano i campi, non avevano i trattori come adesso, utilizzavano le mucche e anche quei buoi. Qualche volta nelle stalle qualcuno [bue] si slegava e quando qualcuno si slegava era pericoloso, iniziava a [colpire] con le corna le altre mucche, insomma poteva venire anche verso di te e incornarti, non era molto simpatico, quindi era meglio sulla stalla, sul fienile. Per dormire nel fieno, per stare al caldo, dovevi fare un buco come la talpa nel pavimento, un buco dentro, trascinarsi dentro con tutte le gambe e lasciare solo il collo fuori e sotto la testa mettere qualcosa come una giacca e cercare di addormentarsi. Ma per addormentarsi cosa fare? Cominciare col stare fermi, fermi, fermi, non muoversi e allora stai bene, poi ti veniva un bel sonno per tutta la notte, ma se iniziavi a girarti e voltarti la notte non ti passava bene.

D- Senti, oltre che andare con tuo padre, quando sei diventato più grande, sei andato via anche tu in quel di Milano?

R- Poi io sarei andato volentieri di nuovo con mio padre, che è partito, sarei andato con lui, anche mi piaceva quel lavoro, se avessi avuto qualche anno di più, prima non sarebbe stato troppo saggio, ma un anno dopo che sarei potuto andare, mio padre è morto e allora non era più possibile andare, poi dopo tre, quattro anni, ero sui 18 anni, sono andato a Milano a lavorare in un cantiere dove c'erano i muratori, ascoltare quelli quando gridano, quando lavorano, quella era tutta un'altra attività, tutto un diverso lavoro [fatto] in altro modo, era così. Poi lavorare, lavorare, il lavoro è uguale per tutti è uguale ovunque, lavorare qui, lavorare a Tarvisio, lavorare a Milano, lavorare da altre parti è tutto (sempre) lavorare. Tutto il mondo ti mostra il lavoro, ovunque tu vada.

D- Senti Giulio, in inverno o anche d'estate come ci si vestiva ?

R- Ma ci vestivamo così, così era bene avere dei calzonni, una camicia, anche una giacca, ma più di una volta, più di una volta, uno che aveva questi calzonni e questa giacca non aveva [soldi] per averne un altro paio, magari Natale era alle porte. Insomma uno si vestiva di tela in estate è magari non arrivava [a comperare] , arrivato l'inverno non aveva altro da indossare ,e per il freddo rimaneva con quello che aveva da vestirsi. Invece per le calzature, le donne cucivano le opanche (scarpette di stoffa) ,più recentemente avevamo le opanche di gomma (con la suola di gomma) come le chiamavamo, ma inizialmente facevano le opanche di stracci di sotto (suola), poi sopra erano cucite le opanche. Poi è venuta la gomma, venivano cucite queste opanche, si apprezzava la gomma delle opanche perchè era più resistente e tutto, ma prima e anche in seguito le donne continuavano a calzare quelle di stracci. Quando erano nelle planine (stavoli) dovevano portare le opanche di stracci perchè erano più leggere e le facevano più eleganti. Ecco, andavano giù a Prato per fare la spesa, guardavano anche le opanche che portavano. Era così. Pettinate, allora, fazzoletto sulla testa anche quelle che erano giovani e belle sembravano tanto più vecchie; non sempre più vecchie, quelle che erano giovani e belle, se avevano un fazzoletto in testa si vedeva bene che erano giovani, mentre una vecchia che aveva un fazzoletto in testa come una giovane mostrava comunque che le era scappato qualche anno di più.

D- Ma le sottane, le avevano lunghe o corte ? Chi portava le sottane più colorate, le vecchie avevano le sottane e il fazzoletto colorati?

R- No , no le vecchie erano sempre vestite di nero, sembravano delle mummie, lunghe sottane fino a terra ed era sempre così per le più vecchie, sai com'era! Era che se in casa una era sposata, e supponiamo che la nuora , morto il suocero, doveva essere vestita di nero, morta la suocera doveva essere vestita di nero, moriva qualche zia doveva rimanere in nero. Quando c'era il dispiacere, il lutto era..Andava a finire che qualcuna da trenta anni fino a settanta doveva rimanere sempre in nero, non gli arrivava mai il momento di cambiare un po'.

Fazzoletto nero, sottane lunghe, erano sempre in nero, qualcuna l'ho vista sempre così. Per esempio la defunta Ciunchina l'avrai sempre vista in nero. Sì, sempre delle lunghe sottane. Allora erano tutte un po' così, anche se non proprio tutte, poi le cose sono cambiate, tanti anni dopo, ma una volta era così.

D- Senti, ma l'acqua, dove andavate a prendere, dov'era ?

R- A Oseacco, avevamo l'acqua vicino, in paese c'era la fontana [laip] a andavamo alla fontana vicino alla chiesa, usciva un bel getto d'acqua, in un momento era pieno il secchio [chialdir]. Andavamo col puvirak (bigoncio, buinc in friulano), a Coritis, prima del 1953; allora dovevamo andare giù sulla strada dove c'è il ponte, più sopra dove comincia una curva. Dovevamo andare laggiù a prendere col puvirak, lì c'era una bella sorgente fresca, una buona acqua, lì c'era anche un abbeveratoio, un contenitore (corito) in legno. Quel contenitore, quando era pieno, serviva per quando arrivava uno che aveva fretta, non aspettava di attingere l'acqua dalla sorgente, la prendeva dal contenitore e andava via. Invece chi voleva riempire con la bella acqua pulita, teneva il secchio sotto il getto e ci volevano anche dieci minuti per riempirlo. Così era, a Coritis era così. Ci sarebbero anche tante [altre cose da dire]ma tutto non si sa!

D- Quando tagliavate la legna, che cosa tagliavate di più, quali alberi tagliavate ?

R- Quello che era intorno [più vicino] a noi, tutto il bosco che ci stava intorno, c'era faggio, acero, e frassino. Allora avevamo la legna di faggio, perchè d'inverno vale molto di più come legna, serve per passare l'inverno, è molto più forte, vale di più.

D- Avevate anche il pino?

R- Anche il pino ma non la guardavamo tanto (non ci interessava).

R- Anche il pino silvestre?

R- Anche il pino silvestre ma non lo guardavamo tanto. Ora ci sono dei spolert (cucina economica) che funzionano con tutti i tipi di legna. Prima con quei spolert serviva il faggio, perchè il faggio arde meglio e non ottura il camino, diversamente il pino e il pino silvestre. Alle volte, qualche camino, anche a Oseacco ha preso fuoco, un grande fumo nero a causa di questa legna. La causa era quella.

D- Senti, e per la frutta che cosa avevate?

R- Per la frutta avevamo pere per fare il mosto, peri, meli, susini, sì anche le prugne e d'estate le ciliegie. Avevamo le pere quelle con le quali si fa il mosto a Coritis, quelle che si mettono nel fieno in autunno, sì proprio quelle, allora c'era un (?) che dovevamo (?) e c'era una pressa, dovevamo premere e usciva fuori un liquido che era il mosto, però era come il vino, quando veniva una certa stagione più in là ti ubriacava, sai era qualcosa come il vino che durava a lungo, quando si faceva una damigiana di 60 litri o anche due che risultavano. Dio buono vai tu a prendere una damigiana giù a Stolvizza o due e portale sul gerlo, invece quello (il mosto) c'era già, bisognava solo aspettare che diventasse un buon mosto, bene è così.